

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONI 8^a e 13^a RIUNITE

(8^a - Lavori pubblici, comunicazioni)

(13^a - Territorio, ambiente, beni ambientali)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente della 8^a Commissione **BERNARDI**

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (2471), risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 10, 20
PAGANI (PSDI)	10
POLLICE (Misto Verdi-Arcob.)	14
SPECCHIA (MSI-DN)	12
VELLA (PSI)	18
VETERE (PCI)	2

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (2471), risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica», risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; già approvato dalla Camera dei deputati

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 30 ottobre.

VETERE. Signor Presidente, credo che non si possa criticare il fatto che su un provvedimento come quello al nostro esame si vogliono sviluppare alcune riflessioni.

C'è un punto sul quale dichiaro il mio pieno accordo con alcune considerazioni del senatore Acquaviva e cioè che questo «debito» dello Stato nei confronti della sua Capitale deve essere saldato ed anche, aggiungo io, il debito che la Capitale ha verso lo Stato, forse sarebbe meglio dire il Paese, dal momento che, per ragioni che pure meriterebbero di essere esaminate in questa occasione, la capitale politica non è mai riuscita a diventare il «cuore pulsante, il centro attivo del Paese», come ricorda Caracciolo nel suo volume su Roma Capitale.

È, dunque, da salutare il fatto che, in qualche modo, oggi si cerchi di superare una stucchevole retorica su Roma avanzando concrete proposte volte a farne una Capitale moderna, proiettata, come si è detto, verso il futuro dell'unità europea, ma tuttora ancorata ad una realtà di contraddizioni e di distorsioni che hanno costituito un peso per chi vi abita e per chi vi si rapporta, in quanto massimo centro amministrativo del Paese.

Un debito che deriva dal fatto che non è mai stata compiutamente risolta una questione che si pose 120 anni addietro quando Roma non guidò - come tante altre capitali europee - un processo di unità nazionale, ma ne fu investita e la scelta di farne la Capitale ubbidì ad una logica più generale e giusta, che non poteva non tener conto di quello che Roma rappresentava nella storia, nella coscienza e nella cultura, non solo nel nostro Paese.

A questa scelta non ha però, certamente, giovato - come dicevo - nè la retorica, specie nel ventennio, nè i processi di centralizzazione burocratica degli ultimi decenni.

Ed è proprio questo il nodo da sciogliere; poichè il vero bisogno che il Paese sente è di avere una capitale moderna ed efficiente, imparziale e garante di trasparenza e correttezza nell'esercizio del potere, cioè nel concreto agire dell'azione amministrativa.

Se qualcuno avesse dei dubbi, basterebbe guardarsi attorno oggi, cogliere il senso del dibattito che è aperto nel Paese, l'accavallarsi di notizie e fatti di estrema gravità, per convenire che il vero nodo da sciogliere è quell'intreccio malefico tra politica ed affari, tra esercizio del potere, anche con i mezzi più abietti, e crisi profonda del sistema politico, tra necessità di un programma per il Paese ed esigenza di una partecipazione democratica e consapevole dei cittadini alle scelte che si compiono, tra la logica dell'unitarietà delle scelte fondamentali ed i diritti dei singoli che non possono essere ignorati.

C'è, dunque, una prima questione che voglio porre e non per chiedere una modifica di questo provvedimento - almeno da parte mia - anzi è una questione che pongo contestualmente alla richiesta che si giunga rapidamente ad una conclusione dell'*iter* legislativo.

Questo disegno di legge, d'altronde, non conclude un processo, ma, al più, l'avvia.

Il primo relatore ha fatto riferimento ad un inizio di questa fase riferendo le parole del Presidente del Consiglio dell'epoca, quando nel febbraio del 1985 si ebbe - finalmente - un pronunciamento della Camera con l'approvazione di una mozione largamente unitaria.

Per la verità l'inizio di quest'ultima fase - durata troppo a lungo per responsabilità di chi ha governato in questi anni il Paese ed il Campidoglio - deve datarsi ad un periodo precedente di qualche anno.

Nel 1982, sindaco da qualche mese per la morte di Petroselli avvenuta nell'ottobre 1981, riprendendo in mano le fila di un lavoro che da tempo aveva impegnato le migliori energie della Capitale, in assenza di una legge nazionale e, quindi, di una iniziativa di molto più ampio respiro dei semplici provvedimenti settoriali, mi rivolsi al Presidente del Consiglio dell'epoca, per di più storico insigne del nostro Risorgimento, per ricordare al Governo che da più di un secolo Roma era la Capitale d'Italia. Qualche Ministro mi telefonò per sapere cosa volessi dire.

Mi pareva ovvio, per la verità, ma non successe niente.

Non furono più fruttuosi alcuni successivi tentativi compiuti con alcuni Ministri anche se, per la verità, nel novembre 1982 quel Governo entrò in crisi.

Riprovai con il Presidente del Consiglio successivo, ma non era il momento di programmi di ampio respiro poichè eravamo in vista di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere.

Con il nuovo Governo, successivo alle elezioni e guidato da Craxi, si aprì finalmente un discorso positivo, sia perchè trovammo maggiore ascolto, sia perchè le analisi che venivano dal Campidoglio erano più solide.

Non mancarono, certo, i colpi di coda, come una lunga lettera che ricevetti dall'allora Ministro del tesoro in occasione dell'Anno santo straordinario, nella quale mi si chiariva - bontà sua - che le questioni finanziarie collegate a un impegno certamente non municipale il Comune doveva risolverle con il suo bilancio! A riprova, io dico,

dell'assoluta cialtroneria con la quale, più di una volta, si sono affrontati, nel tempo, i problemi di Roma, in quanto Capitale, e del suo indubbio ruolo nazionale ed universale.

Poichè, questo è il punto, Roma è stata vista nel corso dei lunghi decenni della sua costante espansione (conta oggi 15 volte più abitanti dal 1870; da 200.000 a 3 milioni) quasi sempre come un ottimo terreno di affari. E dico terreno anche in senso proprio.

Nell'incontro con il Presidente Craxi, nei diversi incontri con il sottosegretario Amato, nei dibattiti in Consiglio comunale, nelle iniziative per fare in modo che tutti i Gruppi della Camera presentassero una mozione e, quindi, si potesse giungere a quella mozione unificata più volte ricordata, una questione non abbiamo mai mancato di sottolineare. E cioè che Roma Capitale è, in primo luogo, funzionamento della democrazia e dello Stato e, quindi, rinnovamento, riforma e trasparenza della Pubblica amministrazione.

Non c'è dubbio che a questo scopo sono indispensabili: strumentazione di carattere urbanistico; riorganizzazione del tessuto cittadino; completamento di una opera di rinnovamento iniziata e non conclusa ed ora sostanzialmente sospesa; iniziative volte a garantire la vivibilità della città e la sicurezza dei suoi cittadini.

Tutta l'azione svolta dalle sinistre nel governo della città aveva chiaro questo punto e ne fanno fede le cose fatte e quelle progettate.

Il nesso tra questa opera che guarda al futuro e corregge il presente e la questione che prima ponevo è definito in modo organico nella mozione presentata dal Partito comunista italiano nel 1984 alla Camera, primo firmatario Enrico Berlinguer.

Il terzo punto di quella mozione non lo ritroveremo più in modo così netto e lucido negli strumenti successivi e scarsamente nel dibattito odierno.

Mi sia consentito di leggere almeno parte di questo terzo punto. Esso così recita: «Per ciò che concerne Roma Capitale centro della Pubblica amministrazione e dei Ministeri, considerato che i cittadini chiedono in misura crescente un'amministrazione onesta, tempestiva ed efficace, e che questo è un aspetto decisivo perchè la capitale sia punto di riferimento unitario per l'intera nazione, predisporre, d'intesa con il comune e con il concorso di regione e provincia, un progetto di trasferimento verso il nuovo centro direzionale orientale dei Ministeri e degli enti pubblici oggi insediati nel centro storico, definire un piano complesso di informatizzazione, di qualificazione del personale e di copertura degli organici, e istituire anche a questi scopi, in accordo con l'Università, un'alta scuola di studi amministrativi sull'esempio francese».

Che cosa ne è di tutto questo? Ben poco, mi pare; e non per ragioni diciamo così programmatiche, ma anche per un'angustia culturale ed una visione riduttiva del problema, alla cui soluzione occorre una legge, occorrono quattrini, occorrono progetti, ma occorre, anche, una visione compiuta dei compiti di una capitale.

Non chiedo che la legge sia modificata o integrata ora, ma che su questo punto si faccia chiarezza e si comprenda che occorre procedere e vi siano concreti e convincenti impegni del Governo e della sua maggioranza.

Il tempo, d'altronde, c'è. Poichè prima che i Ministeri o altra direzionalità si spostino c'è bisogno che lo SDO si materializzi; c'è bisogno di definire chi si sposta e chi resta e c'è bisogno di garantire che i vuoti non si riempiano di altrettante direzionalità. Perchè, intanto che il tempo è trascorso, la direzionalità al centro è cresciuta di 1.400.000 metri quadrati e l'articolo 81 ha riguardato ben 2.000.000 di metri quadrati.

Trasferiamo i Ministeri di Via XX Settembre, come proponemmo sin dall'inizio, ma cerchiamo di non limitarci ad una semplice affermazione. Occorre realizzare le condizioni perchè questo sia possibile.

Ma occorre realizzare quel rinnovamento degli apparati amministrativi che chiede il Paese.

Mi auguro che su questo primo punto si realizzi un accordo fattivo.

Poichè lo ritengo utile, vediamo, ora, come si è giunti alla definizione, nel tempo, della proposta per lo SDO, che è diventato il punto centrale del provvedimento. È una vicenda che riassumo, consegnando per esteso, nel testo scritto, i vari passaggi, che sono i seguenti:

a) occorre risalire agli anni '50, quando le sinistre si battevano per sostituire il PRG (Piano regolatore) del 1931. La prima proposta fu presentata nel 1958 dal CET (Comitato elaborazione tecnica formato da 9 urbanisti).

Essa prevedeva lo spostamento a Est delle attività direzionali, lungo l'asse attrezzato disposto tangenzialmente, all'innesto dell'Al con il GRA fino all'Eur.

Si proponeva, inoltre, di escludere le zone di espansione ancora non realizzate e previste dal PRG del 1931.

Questa proposta fu bocciata dalla maggioranza di centro destra del Consiglio comunale di Roma;

b) la Giunta Ciocchetti adottò, nel 1959, un piano completamente rielaborato eliminando gli elementi innovativi contenuti nel piano del CET e riproducendo l'espansione a macchia d'olio.

Il ministro Sullo respinse questo piano e affidò a cinque esperti (Piccinato, Fiorentino, Lugli, Passarelli, Valori) la redazione di un nuovo piano;

c) nel 1962, prima con un decreto, durante il periodo del commissario Diana, poi con una delibera della prima giunta di centro-sinistra fu adottato un nuovo piano.

Il PCI si oppose a questo piano perchè:

prevedeva 4,5 milioni di abitanti (quasi il doppio di quelli allora esistenti);

riproponeva direttrici di espansione verso sud e sud-ovest, contro il parere del CET che collocava ad Est centri direzionali e di sviluppo industriale;

reinseriva le zone di espansione del PRG del 1931;

dimensionava i nuovi centri direzionali a 40 milioni di mq.

Il piano fu approvato dall'allora Ministro dei lavori pubblici nel 1965 (che, però, salvaguardò la zona dell'Appia Antica).

A seguito di una forte azione della cultura urbanistica più avveduta, nel 1974 fu adottata una variante generale che riduceva i 40.000.000 mq a 14.000.000 mq, cifra molto vicina a quella attuale, che è di poco inferiore;

d) le amministrazioni che si sono succedute dal 1962 al 1976, pur ribadendo in ogni dichiarazione l'esigenza di avviare la realizzazione dei nuovi centri direzionali (vedi le dichiarazioni di Petrucci nel 1967 e di Darida nel 1974), non hanno mai affrontato il problema di fondo rappresentato dalla verifica di fattibilità tecnico-economica per giungere allo SDO;

e) solo nel 1981 il Consiglio Comunale di Roma approva un piano-quadro elaborato dall'USPR (ufficio speciale per il piano regolatore), con la consulenza di cinque esperti nominati nel 1978.

Questo piano-quadro contiene le indicazioni fisico-spaziali e normative necessarie per impostare le elaborazioni successive relative ai piani particolareggiati e/o alle convenzioni.

Ma non si poteva prescindere da uno studio preliminare di fattibilità da effettuare sulla base del piano-quadro in cui sono specificati gli elementi fondamentali della struttura organizzativa dello SDO.

Lo studio di fattibilità fu affidato - quando finalmente si poté operare - ad un consorzio di istituti (Italtekna, Isveur, Conaco, Cooper progetti), emanazione di quelle forze produttive che avevano partecipato al protocollo d'intesa in atto dal 1978 in poi (per cercare di avere un rapporto unitario con tutti e non doverne scegliere una particolare, per ragioni facilmente intuibili);

f) la decisione fu ratificata nel luglio 1983 dal consiglio comunale con delibera n. 5261.

Il contratto fu firmato il 28 dicembre 1983 e stabiliva un anno di tempo per gli studi;

g) finalmente il 12 febbraio 1984 il consiglio comunale di Roma - con voto unanime - adotta l'ordine del giorno che propone al Parlamento di assumere una iniziativa legislativa indispensabile e finalmente - ed era ora - il 6 febbraio 1985 la Camera approva la mozione largamente unitaria che ho ricordato.

Come si giunse a questo risultato l'ho ricordato. Ma occorre anche sottolineare che per lunghi anni, nel concreto, l'unica proposta operativa che conobbi, da parte governativa, fu quella di un maxi progetto di un centro fieristico all'EUR, capovolgendo, ancora una volta, l'indicazione del quadrante Est.

È una storia che si ripete, come è avvenuto con la proposta di un nuovo stadio alla Magliana e, temo, si ripeterà ancora.

Certo, mi viene da sorridere quando vedo dei manifesti celebrativi di chi per mesi si trincerò dietro mille cavilli per non arrivare ad un voto unitario in Consiglio comunale.

Con ben diverso spirito noi abbiamo operato e operiamo dall'opposizione con lo stesso impegno di quando abbiamo avuto responsabilità di direzione del Comune, preparando questa fase.

Sono passati ben cinque anni e più da quel voto alla Camera. Gli anni 1986, 1987, 1988, 1989 e 1990 sono anni di rinvii, di manovre, di tentativi di esautorare il ruolo del Consiglio comunale. Un susseguirsi di decreti, di stanziamenti, di inadempienze, di rinnovo di decreti, di ulteriori stanziamenti, di nuove inadempienze.

Basta scorrere l'elenco delle proposte e dei disegni di legge per capire cosa ha significato e significa questa vicenda di cui chi governa il Paese ed ora il Campidoglio porta qualche responsabilità. È un lungo elenco di proposte, presentate in questi anni, che culmina con il provvedimento che stiamo discutendo.

L'esame di questi disegni di legge e delle proposte assorbe, dunque, anni del lavoro delle Commissioni della Camera e, in parte, dell'Aula.

Sul contenuto di una serie di norme contenute nel disegno di legge al nostro esame, non ho, però, ragione di attardarmi. Ci sono norme che, da parte mia, non possono che essere salutate con viva soddisfazione, proprio perchè lavorammo sodo e realizzammo buoni risultati allora, oltre ad avere impostato concretamente questa fase. Lavorammo per la realizzazione delle seguenti opere: 5.000 aule, 800 chilometri di rete fognante ed idrica, 55 centri anziani, 125 asili nido, 200 palestre, 21 piscine, 44 consultori, 17.480 case ed eliminazione dei borghetti, la linea A della metropolitana in esercizio, la linea B in costruzione ed altro, parecchio altro ancora e, particolarmente la vivibilità e fruibilità della città, il sostegno agli emarginati, la riorganizzazione di parti della amministrazione. Mi fermo qui, per non essere petulante.

Ecco perchè mi riconosco appieno in una serie di punti di questo disegno di legge.

L'articolo 1 contiene i seguenti obiettivi, sui quali non posso che essere d'accordo (perchè è su questi che abbiamo discusso e lavorato per anni):

- b), patrimonio monumentale, archeologico;
- c) ambiente e territorio;
- d) infrastrutture per la mobilità;
- e) università e centri di ricerca;
- f) polo dell'industria dello spettacolo;
- g) istituzioni internazionali.

E poi ancora, all'articolo 9, (disposizioni varie) vengono prese in considerazione le seguenti questioni:

- Fori ed Appia Antica e Villa Ada (comma 1);
- Caserme Cavour e Montezemolo per gli uffici giudiziari (comma 3);
- Caserme e sedi attorno all'Esquilino (comma 4);
- Palazzo Braschi al Comune (comma 7);
- Liceo Chateaubriand (comma 9);
- Casale Strozzi per il Ministero esteri (comma 10);

Interventi positivi dunque. La questione è ora realizzarli e come realizzarli.

Abbiamo operato come forza di governo di questa città e lavoreremo ancora affinché questi risultati possano essere raggiunti.

Il relatore Golfari ha posto alcune questioni sulle quali io non mi soffermerò, poichè lo farà altro collega del mio Gruppo.

Si tratta di osservazioni che riguardano l'esproprio per lo SDO e cioè i 12.000.000 di metri quadrati, dei quali 8.500.000 equamente ripartiti tra terziario pubblico e privato e 3.500.000 di residenza.

Si tratta del procedimento che mette in moto l'articolo 8 che, a mio avviso, deve essere letto insieme alla unanime volontà manifestata dal Consiglio comunale con il suo recente ordine del giorno approvato alla vigilia della decisione della Camera, circa il modo con cui il Consiglio comunale stesso intende procedere.

Naturalmente, sarebbe miope non riflettere sulle perplessità del relatore.

Ho letto autorevoli pareri espressi, conosco le obiezioni di metodo e di carattere più propriamente giuridico; io qui mi limito a dire che una volta che si procederà nella costituzione dell'autorità metropolitana - di cui non mi pare si parli - occorrerà rivedere alcune norme, ma credo che questo possa essere fatto al momento opportuno: quando cioè questa autorità si costituirà, ammesso che nelle forze che governano ora lo Stato, la regione e gli enti locali della Capitale, ci sia reale volontà di procedere. Della qual cosa si può anche dubitare.

La posta in gioco a noi pare chiarissima: in occasione di uno strumento legislativo di questa portata e di strumenti urbanistici collegati, deve affermarsi il primato dell'interesse generale sugli interessi particolari, che a Roma per lunghi anni hanno significato interessi speculativi.

Come è noto sono decaduti da tempo i vincoli a verde e servizi e, se mancasse un sicuro riferimento, i rischi sarebbero enormi per la città: sono già stati presentati progetti edilizi per 6.000.000 di metri cubi.

L'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale è importante poichè non si può ignorare che si è aperta a Roma una vertenza democratica su chi comanda e per che cosa.

Ci sono forze in campo di grandi dimensioni e potenzialità economica; nelle grandi città, e Roma tra esse, il rischio è che il centro effettivo del potere passi dalle sedi democratiche a sedi diverse dove si sostanzia il rapporto tra politica ed affari.

A Roma questo dibattito si è aperto e non solo per la nostra costante iniziativa che si è sempre sviluppata nel tempo e che ebbe, in occasione delle vicende di Tor Vergata, mai interamente chiarite, un momento significativo della nostra volontà di combattere rischi di inquinamento e di penetrazione mafiosa.

In queste ultime settimane sono avvenuti due fatti sui quali occorre riflettere per stabilire cosa occorre, da parte del Parlamento, mettere in campo.

Il primo è una violenta polemica apertasi all'interno della Democrazia cristiana tra gruppi, correnti diverse o chiamate come vi pare, che è giunta in Consiglio comunale con accenti che non si erano mai verificati.

L'accusa è di affarismo, reciprocamente indirizzata tra uomini di questo partito, in una sostanziale impotenza di altre parti della

maggioranza. È sceso in campo anche il Presidente del comitato per la sicurezza.

A seguito di un ultimo violento scontro, il sindaco ha rimesso i verbali alla magistratura dichiarando, nel contempo, che proporrà chiare e nuove norme per la trasparenza. Non so se ha voluto così lavarsene le mani, ma io propongo di aiutarlo.

Il secondo fatto è un appello (che dirò singolare) di un deputato della Democrazia cristiana che, proprio in occasione del varo del provvedimento ora al nostro esame, si è rivolto al Presidente del Consiglio perchè vigili contro le possibili penetrazioni mafiose nella utilizzazione ed impiego delle notevoli somme che, nel tempo, questo provvedimento metterà in moto. Potrei aggiungere chiedendo a mia volta, visto quello che accade, chi vigilerà sul vigilante? E così via.

Mi pare di capire che il collega deputato della Democrazia cristiana non si fidi della autonoma volontà di chi amministra la Capitale e suppongo anche di chi gestirà questi fondi nazionalmente.

Mi rendo conto della preoccupazione. Ma a rafforzare queste preoccupazioni è intervenuta una richiesta (e questa volta devo dire che la condivido appieno) da parte del Vice Presidente della Commissione antimafia, nostro collega al Senato, per la costituzione di un gruppo di lavoro su Roma. Mi pare, a questo punto, una giusta iniziativa.

Neanche su questo secondo punto (trasparenza e correttezza) dopo il primo (efficienza e modernità della Pubblica amministrazione) io chiedo modifiche del disegno di legge in discussione ma norme che ne accompagnino il cammino, ne costituiscano i confini e le regole entro cui agire, in questa occasione, come in ognuna che riguardi la spesa pubblica ed il suo impiego.

Nel documento del Governo-ombra del Partito comunista italiana e della Sinistra indipendente, che contropropone in materia finanziaria, c'è un intero capitolo che riguarda il rapporto pubblico-privato ed in esso una parte dedicata ad una nuova politica degli investimenti pubblici, poichè il 50 per cento delle spese in conto capitale riguardano spese pubbliche e pubbliche forniture.

È importante che se ne parli, specie dopo l'oscura (o non troppo oscura) vicenda degli appalti a Gioia Tauro da parte di una delle grandi aziende di Stato.

Questa parte della spesa (e, quindi, potenzialmente anche quella che stabiliremo con il disegno di legge al nostro esame) soffre di un meccanismo perverso rappresentato dalla lievitazione dei costi e dai fenomeni di infiltrazione malavitosa e di corruzione.

Sulla lievitazione dei prezzi basterebbe riferirsi ad alcuni episodi denunciati proprio in questi giorni dal collega Gottardo, ex sindaco di Padova, a proposito di alcune opere del dopo terremoto in Irpinia, e dal prefetto Sica con il *blitz* nei cantieri per la costruzione di una diga in terra nella piana di Gioia Tauro.

Noi proponiamo una nuova legge che riveda l'intero meccanismo di selezione, identificazione, aggiudicazione ed esecuzione di opere o di forniture. Oltre tutto, questo sarebbe in armonia con la direttiva della Comunità economica europea.

Noi indichiamo in otto punti la struttura di una legge che ci ripromettiamo di riproporre al Parlamento:

- a) regole per la selezione delle opere (forniture) da finanziare, rispondenti a criteri di pubblica utilità;
- b) regole per la identificazione (progettazione di massima) delle caratteristiche delle opere (forniture) in modo da garantire la corretta relazione con il servizio da svolgere;
- c) introduzione di modalità di aggiudicazione degli appalti che rispondano all'obiettivo di attivare la concorrenza a scala europea;
- d) trasparenza assoluta dei subappalti ed obbligo di selezionare con gare le imprese subappaltanti;
- e) abolizione della concessione, quando non sia concessione di servizio, e regolamentazione di quest'ultima;
- f) definizione preliminare dei tempi di esecuzione e completamento dell'opera, predisposizione preliminare del suo utilizzo e di conseguenza della sua gestione da parte dell'amministrazione competente;
- g) disciplina adeguata dei collaudi;
- h) introduzione di controlli da parte dell'amministrazione che eroga fondi;
- i) porre fine alle legislazioni speciali per le aree colpite da calamità e il passaggio delle loro competenze in via d'esaurimento alle amministrazioni ordinarie.

È essenziale, infine, la revisione dell'Albo nazionale costruttori e l'introduzione di criteri di ammissione più rigidi e la revisione delle norme riguardanti l'attività di progettazione.

Queste erano le cose che volevo dire almeno qui in Parlamento. Se fossi in Consiglio comunale, insieme alla soddisfazione per la battaglia condotta dalla mia parte, esprimerei anche l'auspicio che il comune non commetta l'errore di fidare nella legge particolare ignorando ciò che avviene sul terreno più generale della finanza locale, ultimo decreto compreso.

Solo per memoria, dico che il peso degli oneri per l'ammortamento del *deficit* delle aziende di trasporto (norme che non mi paiono contestate nè dal sindaco nè dalla Giunta) rischia di far uscire dalla porta quello che entra dalla finestra, o viceversa.

Ma qui mi fermo.

La città ed il Paese possono stare certi che, forti di questo risultato, noi opereremo avendone chiari i limiti ed i compiti a cui siamo chiamati e, tra questi, quello di vigilare, non solo a parole, contro quei rischi di collusione tra affari e politica che sembrano, oramai, il metodo di governo di questo Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Vetere. Non posso entrare nel merito della storia di queste cose, perchè non ho nè la competenza nè la conoscenza per farlo.

Condivido, come credo tutti noi, l'auspicio che le procedure siano trasparenti e che ogni volta che destiniamo delle somme per lo sviluppo civile di alcune zone, non venga invece sottinteso che poi una parte di queste somme vadano utilizzate per scopi non leciti.

PAGANI. Intervengo brevemente per svolgere due considerazioni che non hanno certo la pretesa di costituire una relazione all'altezza di quella svolta dal collega Vetere. Sono comunque d'accordo sulla impostazione da lui data: Roma capitale non è mai stata capitale. Quindi la nazione ha un debito da pagare nei confronti della sua capitale, ma anche questa ultima deve essere pronta a ricevere la corresponsione di questi debiti.

Se noi raffrontiamo Roma con le altre capitali europee (pensiamo a Parigi, Londra, Madrid e Vienna) dobbiamo renderci conto che esiste una differenziazione storica: queste città sono state costruite nel tempo come capitali, mentre Roma è stata destinata, per secoli, ad altre funzioni e ad altri scopi. Soltanto dopo l'Unità d'Italia è sorto il problema di Roma capitale, perciò occorre recuperare il tempo perduto. Bisogna ammettere però che finora si è fatto poco perchè, se escludiamo il periodo urbanistico della cosiddetta Roma umbertina (esempio certo da non seguire), incontriamo solo poche altre iniziative valide, cioè quelle assunte durante il ventennio fascista. Saranno state iniziative retoriche e certamente volte a raggiungere scopi di altra natura, però dobbiamo riconoscere che negli ultimi cinquanta anni a Roma non è stata presa alcuna iniziativa urbanistica degna di questa città. Si è quindi creato un vuoto, riempito soltanto dalla speculazione edilizia che, purtroppo, sappiamo essere la costante che ha sempre accompagnato la storia dello sviluppo urbanistico di Roma. Quindi occorre rimediare non soltanto a quanto si è fatto nei secoli trascorsi per cercare di realizzare una città destinata ad altre finalità, ma dobbiamo rimediare anche a ciò che è stato fatto negli ultimi cinquanta anni, e di questo portiamo direttamente o indirettamente una più precisa responsabilità.

Ritengo che, in definitiva, l'articolo 1 può essere condivisibile, ma ci si chiede se il provvedimento nel suo complesso sia in grado di attuare quanto disposto da tale articolo; in realtà è questo il problema di fondo, al di là delle considerazioni svolte dal collega Golfari, molte delle quali mi trovano concorde. In questo provvedimento, secondo me, non vi è coerenza tra le premesse contenute all'articolo 1 ed il disegno di legge urbanistico che si intende realizzare. Sento il dovere di aggiungere che tale disegno si colloca in un contesto molto carente da un punto di vista culturale. Il collega Vetere, poco fa, ha ricordato la storia della genesi dello SDO: sono trascorsi 50 anni di compromessi, di soluzioni «pasticciate» e di assenza di un disegno urbanistico. Vi è dunque, alla base di questo provvedimento per Roma Capitale, una povertà culturale che non possiamo assolutamente trascurare, e gli stessi organi che saranno chiamati a decidere non vengono dotati di strumenti soddisfacenti.

Vorrei portare all'attenzione dei colleghi l'esempio di Berlino, che deve affrontare in questo periodo un problema molto simile al nostro, anche se meno complesso; costruire come nuova capitale una città che per 50 anni è stata divisa in due parti, con strutture, culture e regimi completamente diversi. Il primo passo a cui si è proceduto è stato quello di bandire un concorso internazionale, chiamando i massimi esponenti urbanistici del mondo perchè fornissero delle idee. Il

provvedimento in esame invece si limita a prevedere la costituzione di un comitato composto da 35 funzionari statali e da 6 esperti che, molto probabilmente, saranno scelti solo in base alla loro appartenenza politica, quindi saranno certamente degli esperti di politica ma non di urbanistica.

Roma Capitale ha indubbiamente una importanza superiore a Berlino Capitale - mi permetto di fare questo paragone, dato che tutti siamo consapevoli dell'importanza storica e culturale di Roma -, nonostante ciò, ci limitiamo a costituire un comitato di esperti, composto da 35 funzionari di questo livello. Su tale questione, signor Ministro, ritengo si debba fare una approfondita riflessione, onde evitare che si creino delle inutili attese.

Devo dire che non sono preoccupato in merito alle questioni istituzionali sollevate. Però vorrei aggiungere che, sebbene ritengo giusto che il Consiglio comunale si esprima in via primaria, è anche giusto - essendo la capitale patrimonio di tutti - che il provvedimento abbia un impianto complessivo secondo interessi più elevati di quelli del Comune di Roma (con questo, ripeto, non intendo sminuire l'importanza di quest'ultimo). Quindi da questo punto di vista il disegno di legge in esame mi sembra corretto.

Ciò che invece non appare chiaro nel provvedimento è quale Roma capitale si intenda realizzare e non sono chiare nemmeno le volontà per crearne una all'altezza dei propositi contenuti all'articolo 1. Occorre dunque una maggiore riflessione anche su questo punto.

In merito alle problematiche di natura tecnica sollevate dal collega Golfari, mi riservo di intervenire durante l'esame degli articoli.

SPECCHIA. Signor Presidente, non mi dilungherò a sottolineare l'importanza del provvedimento al nostro esame che è atteso da tanti e tanti anni. Tuttavia questa lunga attesa doveva, a nostro parere, generare un provvedimento che fosse accettabile. La relazione del collega Acquaviva per l'8^a Commissione ha esplicitato un atteggiamento di consenso al 100 per cento nei confronti del provvedimento da parte del relatore. L'altra relazione del relatore per la 13^a Commissione appare invece assai diversa perchè il senatore Golfari ha affermato di essere d'accordo con il collega Acquaviva, ma in realtà - se mi si consente - ascoltando la sua relazione non ho notato questa assonanza; anzi, come tutti abbiamo potuto rilevare, il suo intervento è stato - a mio parere doverosamente - abbastanza critico su molti aspetti. Tale intervento ha quanto meno aperto alcuni problemi così come altri sono stati rilevati poco fa dal collega Pagani.

Preliminarmente voglio dire che condivido molte delle osservazioni fatte dai senatori Golfari e Pagani, ma come Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vogliamo svolgere alcune considerazioni di fondo che vanno al di là di quanto è stato fin qui detto. Innanzi tutto già alla Camera dei deputati e in altre numerose occasioni abbiamo rilevato come vi sia un'eccessiva e, a nostro parere, strana e sospetta fretta nel voler approvare il provvedimento, tanto è vero che alla Camera esso è stato esaminato in sede legislativa; al contrario, non per perdere tempo ma per approfondire un argomento di tanta importanza, era necessario che se ne discutesse anche in Aula. Stiamo

infatti parlando di Roma Capitale, di interventi di notevoli dimensioni sotto molteplici aspetti, anche dal punto di vista finanziario.

Al Senato è stata intrapresa la strada della sede redigente, ma comunque riteniamo che non si debba correre troppo; non vogliamo certamente affossare il provvedimento, ma consideriamo necessarie alcune modifiche profonde che potranno concretizzarsi solo attraverso una adeguata fase di riflessione, di dibattito e di confronto. Intanto diciamo che non condividiamo le scelte di fondo del provvedimento, a partire dal Sistema direzionale orientale. Siamo contrari, cioè, a che quest'ultimo diventi l'unico polo di sviluppo direzionale perchè consideriamo tale previsione superata, vecchia (qualcuno ha ricordato il piano regolatore del 1962) e non più adeguata alla situazione nel frattempo modificatasi.

Proprio in tema di urbanistica, il passare degli anni impone di rivedere le situazioni e di esaminarle alla luce delle nuove realtà e dei diversi modi di vita che si sono determinati e che certamente oggi non sono più quelli di 40 o 50 anni fa. Noi siamo favorevoli ad un altro tipo di sviluppo, uno sviluppo multipolare che preluda ad un'espansione policentrica, quasi in ossequio ad una concezione stellare, in modo da inserire nel discorso dello sviluppo anche alcune borgate ed aree degradate al fine di evitare di accentuare la dicotomia oggi esistente tra zone sviluppate e zone emarginate.

Questa impostazione consentirebbe, anzichè delle scelte obbligate come quella degli espropri delle aree inserite nel Sistema direzionale orientale (tenendo anche conto che in quelle zone abbiamo delle parti considerevoli già edificate ed altre impegnate a coltura), un utilizzo di tutte quelle aree demaniali esistenti, evitando così espropri, evitando di impegnare risorse eccessive ed impedendo speculazioni che, con l'impostazione scelta nel provvedimento, inevitabilmente si determineranno.

Non condividiamo l'impostazione che è stata scelta per la soluzione del problema degli espropri. Intanto il collega Golfari - che ringrazio perchè ha risposto ad una nostra precisa domanda - ci ha fornito l'elenco, anche se incompleto, dei proprietari delle aree. Tuttavia sarebbe stato interessante conoscere anche la situazione dei precedenti passaggi di proprietà per accertare come si sia verificata una sorta di corsa all'accaparramento di alcuni suoli. Vi sono stati, infatti, degli acquisti fatti ad arte: cito, ad esempio, il caso di Villa Ada acquistata dai Savoia per 16 miliardi e la cui valutazione oggi sembra già superare i 100 miliardi.

Non siamo favorevoli alla soluzione dell'esproprio quasi generalizzato ed abbiamo suggerito alcune modifiche per cercare di migliorare l'attuale situazione di Roma.

Abbiamo presentato 58 emendamenti, molti dei quali tendono a migliorare alcuni articoli e commi, altri vogliono suggerire nuove norme.

Riteniamo che debbano essere destinate più ingenti risorse al settore dei servizi sociali e alla creazione di strutture di sostegno adeguate per gli emarginati. Tutti abbiamo avuto occasione di leggere sui quotidiani ciò che sta accadendo in questi giorni in alcune periferie romane dove vivono molti immigrati. Il problema degli emarginati

dovrà essere risolto in maniera radicalmente diverso da quello attuale. Esistono troppe carenze nel settore dei servizi sociali e tali carenze devono essere colmate dal provvedimento in discussione. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno destinare il 20 per cento delle risorse a tal fine. Alcune realtà della periferia romana sono nel più completo degrado, abbandonate a se stesse; occorre quindi affrontare il problema con risorse adeguate e senso di grande responsabilità.

Come qualcuno ha suggerito alla Camera dei deputati, riteniamo opportuno inoltre realizzare un auditorium per la produzione della musica. E in vista della celebrazione dell'Anno santo, nel 2000, sarà necessario stanziare risorse per affrontare il problema della recettività.

Con un emendamento abbiamo anche proposto la soppressione del comma 3 dell'articolo 8, al fine di impedire favoritismi nel successivo utilizzo delle aree espropriate. È una questione sollevata anche dal collega Golfari e ripresa dal presidente Pagani con la presentazione di un emendamento. Non trovo opportuno infatti che alcune società, che vengono espropriate di alcune aree, vengano successivamente privilegiate nell'assegnazione delle aree.

In sede di discussione dell'articolato avremo occasione di fare ulteriori valutazioni su questo provvedimento, quindi non mi dilungherò ulteriormente. Desidero solo aggiungere che, come hanno rilevato anche alcune Commissioni che hanno espresso il parere, le risorse previste sono davvero scarse, pur non essendo stati quantificati con esattezza gli oneri del provvedimento. Quindi vi è questa ulteriore carenza.

Concludo ribadendo la necessità di un approfondito confronto, senza forzature nei tempi, perchè il disegno di legge in esame richiede delle sostanziali modifiche.

POLLICE. Signor Presidente, desidero leggervi integralmente l'ultima parte della relazione svolta dal collega Acquaviva. La relazione terminava con le seguenti parole:

«Noi oggi siamo in grado di onorare questo impegno solenne. Lo facciamo attraverso la predisposizione di un sistema che è ideato per consentire concretamente allo Stato di assolvere i suoi doveri nei confronti della Capitale della Repubblica; lo facciamo nel pieno rispetto delle autonomie locali e delle attribuzioni regionali e nella logica di un sistema moderno ed efficiente che veda riflesso nella città di Roma, capitale della Repubblica, lo straordinario progresso compiuto dalla Nazione in questi quarantacinque anni di rinnovata democrazia».

Spero che il collega Bossi non legga questa affermazione, perchè farebbe sorridere non solo lui ma anche i suoi elettori.

Non mi sembra opportuna la volontà di accelerare oltre misura i tempi di approvazione del provvedimento senza una chiara definizione della spesa e di alcune questioni di primaria importanza. Lo stesso Presidente Andreotti in più occasioni ha definito inutile una eventuale forzatura dei tempi per questo disegno di legge.

Non possiamo continuare a prenderci in giro, come stiamo facendo, sostenendo la necessità di restringere i meccanismi di spesa e inerpicarci poi in una «avventura senza fine». Se vogliamo essere seri,

signor Presidente, ed essere sinceri dobbiamo dire apertamente che questo è un provvedimento che può comportare una spesa di 20.000 miliardi. In proposito sono stati posti degli interrogativi, sia in questa sede che alla Camera dei deputati, ma non hanno ottenuto risposta.

Come si può ritenere di realizzare i progetti previsti in questo provvedimento per una città come Roma, quando tutti sappiamo come è andata sviluppandosi urbanisticamente negli anni? Fare di Roma una città del 2000 (a prescindere dal fatto che il 2000 è ormai alle porte, mancano solo dieci anni) è impensabile, lo dico con amarezza. In questo arco di tempo non riusciremo neanche a completare le due reti esistenti della metropolitana, come si può pensare di creare addirittura una terza rete? Molto più serio sarebbe bloccare al traffico la zona del centro, sviluppando e organizzando meglio i trasporti. Ma questa è una mia considerazione personale che forse pochi condividono. Ritenere di poter realizzare entro dieci anni una terza rete della metropolitana è una illusione. Forse ne potranno beneficiare, non dico i nostri figli, ma addirittura i nostri nipoti.

Tornando alla questione delle risorse, io ho parlato di 20.000 miliardi, ma l'assessore Palombi, in una recente seduta del Consiglio comunale, ha parlato di una cifra che si aggira intorno ai 30.000 miliardi. Ciò dimostra quanta approssimazione c'è nello stimare la spesa.

Il desiderio di approvare a tutti i costi e in tempi brevi il provvedimento mi fa ritenere che ci troviamo in presenza di molta demagogia e poca serietà.

Il motivo principale è che non si ha il coraggio di operare in modo definitivo e serio. Nel trattare i problemi di Roma Capitale occorre operare una scelta all'altezza dei tempi che ponga questa città in competizione seria con le altre grandi città europee e mondiali. Altrimenti sarà impossibile bloccare il meccanismo perverso che si sta per creare che vedrà da un lato gli organi istituzionali dello Stato, il comune, la provincia, la regione, e dall'altro una sorta di superorgano il quale, in virtù di questo provvedimento e nonostante tutte le assicurazioni ed i controlli da parte degli enti locali, farà quello che vorrà.

Ed allora perchè non si vuole impostare una legge seria che dia alla città di Roma una configurazione e poteri diversi anche a livello istituzionale? In uno Stato delle regioni, come è il nostro, perchè non si ha il coraggio di dare una definizione diversa all'area complessiva della città di Roma? Si potrebbe in tal modo dare a Roma la necessaria capacità di spesa e un effettivo potere decisionale di intervento. Invece si pongono in essere interventi pasticciati; si realizzerà una sovrapposizione di ruoli con una spesa che sarà destinata a lievitare negli anni, a seconda delle esigenze, senza finalizzazioni specifiche.

Il senatore Vetere ci ha ricordato la storia di questo provvedimento, da anni giacente in Parlamento, ma la verità è che esso giace da molti anni in un ramo del Parlamento. Questa è una storia di sempre e non capisco perchè io debba essere messo in condizione di esaminare il disegno di legge in pochi giorni, magari adducendo il motivo dell'urgenza determinata dal prossimo inizio della sessione di bilancio, solo perchè così chiede il Ministro o qualche altro rappresentante del

Governo. Questa è la logica secondo la quale siamo costretti a lavorare, quando invece il provvedimento meriterebbe ben altra attenzione. Non dico che i miei suggerimenti o quelli di altri colleghi siano determinanti per le sorti del Paese, ma fino a che sarò un legislatore la mia parola varrà quanto quella dei colleghi della Camera che hanno avuto quattro o cinque anni a disposizione per esaminare il disegno di legge. Trovo profondamente offensivo questo modo di operare e non credo che debbano prevalere questioni di opportunità, soprattutto dopo le considerazioni espresse da un relatore che si trova in netta contraddizione con l'altro relatore. Si tratta di due posizioni che non si possono ricongiungere. Il senatore Golfari ha esordito con una serie di annotazioni che sottolineavano la necessità del provvedimento, ma poi, entrando nel merito, di fatto lo ha demolito.

Siamo quindi in presenza di contraddizioni notevoli già fra chi propone l'ottica da cui guardare al disegno di legge. Inoltre non si può pensare di sviluppare una discussione serena e tranquilla in presenza di una presa di posizione che fino a poco tempo fa era anomala e anonima e che ora invece reca la firma della Presidenza della Commissione bilancio. Si tratta di uno scoglio che non si può superare con un colpo di mano delle Commissioni riunite 8^a e 13^a attraverso un'interpretazione sulla valutazione della spesa nè può essere sottovalutato in un momento come questo in cui si parla di certezza finanziaria che non può essere richiesta per certi provvedimenti ed essere ignorata per altri.

Siamo alla vigilia della sessione di bilancio qui in Senato ed ogni mattina leggo i resoconti della Camera e gli articoli sui giornali in cui si parla continuamente di certezza finanziaria; qui invece si propone l'approvazione di un provvedimento di una densità e di un'ampiezza tali da rendere impossibile la esatta determinazione della spesa, per la quale ci si arrampica sugli specchi al fine di recuperare finanziamenti. Il punto relativo all'utilizzo dei residui passivi non è di poco conto.

A me non interessa se il presidente Andreatta assume certe posizioni perchè in questo momento la Sinistra democristiana si sta esercitando in forme di protesta; resta il testo di un parere adottato all'unanimità dalla Commissione bilancio del Senato che deve essere rispettato e di cui occorre tener conto senza ricorrere ad interpretazioni di comodo per eluderlo.

Si obietta che, portando alle lunghe l'esame di questo provvedimento, si rischia che il tutto venga travolto di fatto dall'esame del disegno di legge finanziaria. È un'argomentazione che non voglio sentire e spero che il ministro Conte non operi ancora una volta questa sorta di ricatto. Il disegno di legge al nostro esame può essere approvato anche dopo la sessione di bilancio; l'importante è avere certezze, la sicurezza di poter applicare esattamente l'ultimo articolo del disegno di legge. Altrimenti esso rischia di fare la fine di quello sull'Irpinia e di tutte le altre leggi speciali fin qui varate che hanno visto la determinazione della spesa attraverso delle interpretazioni per cui spesso, come è avvenuto nel caso dei Campionati del mondo di calcio, si realizzano «splafonamenti» indecorosi. Quella al nostro esame sarà una legge speciale e proprio per questo non vogliamo più correre i rischi che si sono avuti nelle precedenti occasioni.

Non si può fare appello all'importanza del provvedimento; se tenete al buon senso e alla dignità di questo Stato (dignità continuamente calpestata; ma allora poi non ci si può spaventare delle logiche autonomistiche che emergono), allora rispettate, anzi rispettiamo tutti la legge. Non è possibile accettare il ricatto per cui, se non si approva subito il provvedimento, si rischia di non approvarlo più.

Vi sono poi alcune questioni specifiche che trovano spazio negli emendamenti da me presentati. Anche da questo punto di vista è necessario che l'esame degli emendamenti possa avvenire con tranquillità; non vi sono sedute notturne che tengano, tanto più che esse dovranno essere decise in sede di riunione dei Capigruppo nelle Commissioni in base alle prossime scadenze. Prego quindi la Presidenza di non ricorrere a trucchi di sorta per la discussione di questi emendamenti, anche perchè personalmente devo prepararmi su questioni importanti che attanagliano il Paese e che saranno all'attenzione del Senato nei prossimi giorni. Basti pensare al dibattito che si svolgerà sui servizi paralleli in ordine al quale voglio essere nella pienezza delle mie capacità trattandosi di problemi molto più delicati di alcuni fra quelli che dovremo discutere esaminando il provvedimento su Roma Capitale, problemi questi ultimi molto spesso demagogici e legati a questioni propagandistiche.

Il provvedimento in esame, così come è attualmente strutturato, da un lato non facilita la spesa pubblica e dall'altro non difende certamente gli interessi privati.

Infatti basta leggere i giornali per capire che non è così: vi è una netta opposizione da parte di settori consistenti dell'opinione pubblica. Non so se il provvedimento difende gli interessi di qualche grande struttura o impresa statale, non lo so e non voglio saperlo, quello che a me interessa è che i finanziamenti non vengano male utilizzati e, soprattutto, non si corra il rischio di fare le stesse cose due volte. Qui vi sono colleghi che in fatto di amministrazione pubblica sono dei maestri, come Vetere, Golfari, Lotti ed altri; costoro sono certamente consapevoli che, se si vuole amministrare bene, bisogna avere certezza nella spesa e si devono evitare certi rischi. Naturalmente alcuni rischi si corrono sempre quando si lavora e si progetta a certi livelli, ma proprio per questo occorre programmare con serietà e valutare tutti i possibili rischi prima di iniziare un'opera. Nel nostro caso, per esempio, proprio per quanto concerne la spesa i rischi sono immensi.

Secondo le diverse stime indicate da chi amministra questo Comune, il provvedimento comporterà una spesa compresa tra i 20.000 e i 30.000 miliardi. Nonostante queste stime, con molta superficialità qualcuno ritiene sufficienti questi mille miliardi per avviare l'opera e che per continuarla poi si provvederà in qualche modo. Ma questo è un modo di programmare vago e approssimativo, che non porterà a niente di concreto.

Sul primo articolo abbiamo visto che vi è un consenso unanime, perchè elenca i principi fondamentali. Ma chi non sarebbe d'accordo sui principi fondamentali?

Sugli altri articoli esistono dei problemi di fondo sui quali si è soffermato anche il collega Golfari. Nella sua relazione, che ritengo puntuale e precisa, il relatore pone infatti degli interrogativi grossi come macigni; sono interrogativi sollevati dalla stessa maggioranza, non

sono questioni secondarie. Il collega Golfari ritiene valido il contenuto del provvedimento, ma aggiunge anche che quest'ultimo può essere migliorato apportando delle modifiche agli articoli 2, 5, 7 e 9, cioè agli articoli fondamentali. Questo dunque ci deve fare riflettere sul fatto che molte questioni devono essere riviste e corrette, perciò il mio giudizio - più che motivato - non può che essere negativo.

Le relazioni svolte dai due relatori, nonostante la buona volontà del collega Acquaviva, sono pressochè inesistenti, non definiscono niente di concreto. Per esempio, nel provvedimento non vengono indicati i tempi di esecuzione dello SDO nè si capisce come si svilupperanno le due fasi di progettazione negli anni. Inoltre, non è chiaro come avverrà il trasferimento dei Ministeri nè come verrà realizzata la cosiddetta «cittadella pubblica», vecchio progetto coltivato fin dall'epoca fascista. Se persino una dittatura non è riuscita a realizzare un progetto di questo genere, come si può pensare che potrà riuscirvi una democrazia debole - con gambe altrettanto gracili - come la nostra?

Signor Presidente, consideri che a Milano non si riesce a trasferire 1.800 persone da Palazzo Litta a Porta Garibaldi che, in linea d'aria, distano fra loro meno di un chilometro. Sono quattro anni che tentano di realizzare questo progetto e pare che, finalmente, presto si riuscirà a trasferire - grazie ad alcuni incentivi - circa 400 persone. Come si può pretendere di operare il trasferimento di 52.000 romani in un quartiere-ghetto tutto ancora da costruire?

Un'altra domanda che vorrei porre è la seguente. Una volta realizzato questo progetto di trasferimento come si pensa di utilizzare le numerose sedi (in particolare quelle più centrali) dei vari Ministeri? In questo tipo di operazione, infatti, quello che preoccupa è anche il ruolo che potrà rivestire la speculazione edilizia. Come verranno utilizzate queste aree, una volta che si riuscirà a liberarle? Non credo che verranno creati degli appartamenti da affittare ad equo canone.

In conclusione devo dire che sono deluso ed amareggiato dal contenuto di questo provvedimento, perchè molte questioni importanti vengono affrontate con estrema superficialità.

A mio parere si tenta di stravolgere una delle regole fondamentali per la creazione di un buon quadro, che è quella di dipingere la tela e poi creare la cornice adatta. Invece con questo disegno di legge si vuole costruire prima la cornice, poi si fornisce al pittore la tela bianca perchè crei l'opera da inserire in quella cornice. Questo, secondo me, è un modo di procedere illogico, che non porterà a niente di positivo.

Non dimentichiamo, inoltre, che con questo provvedimento vi sarà una grande mobilitazione di denaro, quindi intorno ad esso ruoteranno interessi enormi. Tutto questo richiede molta serietà e grande impegno, non certo faciloneria ed improvvisazione.

VELLA. Signor Presidente, siamo tutti consapevoli che Roma sta per essere soffocata da mille esigenze irrisolte e che i problemi che riguardano Roma Capitale vengono affrontati in maniera tardiva. Di fronte a tale realtà, dobbiamo essere concordi nell'intervenire con una legge non ordinaria - lo dico anche per rispondere ad alcune osservazioni avanzate dal senatore Golfari -.

Il disegno di legge al nostro esame presenta alcuni pregi che vorrei evidenziare in questo mio breve intervento. Il primo di essi è la partecipazione degli enti locali alla programmazione. Tutti gli interventi programmati sono garantiti sotto l'aspetto tecnico e della pianificazione. Viene garantita la celerità delle procedure che sola può fornire le risposte adeguate ed immediate ai problemi che ci sono di fronte.

Sono state sollevate sul disegno di legge alcune osservazioni, anche di carattere finanziario e contabile, che certamente non ho la pretesa di superare con delle osservazioni tecniche proprie naturalmente di chi si interessa di questi problemi. Tuttavia, rispetto alla osservazione contenuta nel parere della Commissione bilancio secondo cui la possibilità di attingere al bilancio annuale dello Stato sarebbe pericolosa perchè si innescherebbe un procedimento continuo ed infinito nell'attingimento ai fondi di bilancio per far fronte alle previsioni di questo provvedimento, è possibile anzitutto rispondere che è evidente che il meccanismo di reperimento dei fondi viene previsto per la realizzazione dei programmi; pertanto, una volta stabiliti i programmi, questi già daranno l'idea dell'ampiezza della spesa e quindi delimiteranno i confini dell'erogazione di fondi e dei finanziamenti.

Vi è poi un'altra considerazione che può sdrammatizzare la preoccupazione di molti: se quello al nostro esame è un provvedimento per affrontare una situazione di emergenza, una volta che i programmi verranno realizzati cesserà anche lo stato di emergenza e quindi la necessità di mantenere in vita la legge. Questo è anzi un auspicio, cioè che attraverso la rapida realizzazione degli interventi e dei programmi previsti nel provvedimento si possa tornare alla normalità.

Per quanto riguarda gli obiettivi del disegno di legge, tutti gli intervenuti mi sono sembrati concordi nel ritenerli necessari. Vorrei ora svolgere brevemente alcune considerazioni e formulare degli auspici. Per quanto riguarda lo SDO, al di là delle osservazioni che si possono fare da un punto di vista tecnico, nessuno può mettere in dubbio la necessità di realizzare una simile infrastruttura, così come indiscutibili sono le previsioni circa la localizzazione delle sedi del Parlamento e la valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico.

È chiaro che negli obiettivi non possono essere precisati dettagliatamente tutti i programmi da realizzare successivamente. Noi auspichiamo, ad esempio, che nel corso della stesura dei programmi si possa prevedere la sdemanializzazione degli immobili di Via Guido Reni per la realizzazione di un *auditorium* comunale di cui la città avverte grande bisogno. Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, ed in particolare il problema del risanamento dei fiumi Aniene e Tevere, l'auspicio è che nella fase di programmazione non ci si limiti a considerare il tratto che corre all'interno del perimetro cittadino di ciascuno dei due fiumi perchè è necessario prevedere anche interventi programmati nello intero bacino dei due fiumi. È questa un'impostazione che ci deve guidare nel momento in cui parliamo di una programmazione globale in grado di tutelare realmente l'ambiente. È ovvio che gli interventi nell'intero bacino potranno essere realizzati sia utilizzando i fondi previsti dal provvedimento al nostro esame sia utilizzando altri fondi.

Vorrei, inoltre, osservare che Roma è una realtà a se stante con problematiche proprie, ma fa anche parte di una regione e quindi non

possiamo tradire il principio della programmazione regionale teso soprattutto al superamento degli squilibri territoriali. Altrimenti perderemmo di vista la programmazione globale regionale correndo il rischio di acuire ulteriormente gli squilibri territoriali esistenti, il cui superamento può rappresentare invece uno degli obiettivi di questo disegno di legge.

Vorrei a questo punto rivolgere un paio di domande al Ministro sperando di poter contare su risposte soddisfacenti. All'articolo 1, lettera e), si prevedono interventi per la qualificazione delle università e dei centri di ricerca esistenti e per la realizzazione di nuovi atenei e nuove strutture per la scienza e la cultura. Sappiamo che le università di Roma soffrono di alcune situazioni che rendono l'attività universitaria non pienamente rispondente alle esigenze degli studenti.

Le università di Roma sono sovraffollate e carenti di strutture idonee. Esiste quindi la necessità di creare delle sedi universitarie decentrate nel territorio regionale. Nell'attuazione di tale norma relativa agli atenei, è possibile adottare questo tipo di strategia, ossia quella di creare sedi universitarie decentrate nell'ambito dell'intero territorio regionale, senza prendere in considerazione soltanto l'area metropolitana di Roma? Se noi concentriamo tutte le università a Roma, non risolveremo i problemi nè a livello didattico nè di ricettività.

Un'altra domanda che vorrei porre al Ministro riguarda il contenuto dell'articolo 3, relativo agli accordi di programma. Una volta definita l'area metropolitana di Roma, gli accordi di programma dovranno essere conclusi solo tra enti e istituzioni ricompresi nella stessa area metropolitana oppure si possono stipulare in un più vasto ambito regionale? Per esempio, possono essere stipulati tra Roma ed altri comuni della regione Lazio? Se questo fosse possibile sarebbe positivo; in caso contrario, secondo me, ci allontaneremmo dall'obiettivo di realizzare una vera programmazione regionale, che è l'unica in grado di dare risposte complessive al territorio compreso nella regione Lazio.

Concludo auspicando una rapida approvazione del disegno di legge. Ritengo sia possibile, dopo opportuni approfondimenti, venire incontro alle osservazioni della Commissione bilancio, considerando che il provvedimento è passato al vaglio della stessa Commissione alla Camera dei deputati, ottenendo un parere positivo.

PRESIDENTE. Vorrei sollecitare i colleghi che desiderano intervenire nella discussione generale a darne comunicazione alla Presidenza. Inoltre, sarebbe opportuno completare nella giornata odierna la presentazione di emendamenti.

Non facendosi osservazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO